Anno III — Martedì 12 Maggio 1868 — Num. 112

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro Sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine, 11 Maggio

Dal sunto che ce ne comunica oggi il telegrafo, pare che il discorso pronunciato dall'imperatore Napoleone ad Orleans sia stato nel fondo pacifico e tranquillante. L'imperatore ha detto difatti di aver accettato con piacere l'invito degli orleanesi, lieto di ritrovarsi in una città che conservando religiosamente i suoi gloriosi ricordi e i suoi sentimenti patriottici, si dedica con ardore alle lotte dell'industria e del lavoro. « Volli constatare da me stesso, egli aggiunse, i vostri progressi ed incoraggiarli, essendo persuaso, che in mezzo alla generale tranquillità dell'Europa possono svilupparsi con piena fiducia. » Più bellicoso dell'imperatore fu il vescovo di quella città, il quale tenne un discorso un po' guerriero, un po' religioso, com'è del carattere di quel focoso prelato. Egli disse che se Parigi lasciò più volte abbattere le sue porte dagli stranieri, Orleans non lo permise giammai. Fortunatamente adesso non c'è neanche questione di una guerra aggressiva che si fosse per dichiarare alla Francia, e Napoleone nel *dire* di essersi recato, lui e l'imperatrice, nell'antica basilica di quella città per domandare a Dio, in mezzo ai grandi ricordi del passato, la sua protezione per l'avvenire, non può aver inteso di alludere a un'invasione straniera che non è temuta da alcuno. Del resto queste parole, questa protezione di Dio invocata per l'avvenire, possono essere prese dagli allarmisti come un avvertimento all'indirizzo di quelli coi quali la Francia non sembra trovarsi in rapporti troppo simpatici; e così, anche stavolta, le parole di Napoleone serviranno alle interpretazioni le più variate, e mentre gli uni troveranno in esse un pegno di pace, gli altri vi troveranno un chiaro indizio di guerra.

A porre in luce i fatti di Tunisi ed a mostrare che l'*Epoque* dev'essersi ingannata nell'asserire che la Francia e l'Inghilterra vanno d'accordo nei passi da farsi verso quella Reggenza, mentre l'Italia li avverserebbe, stimiamo opportuno di narrare brevemente la storia di quella vertenza. Sulla istanza dei creditori di Tunisi, che da parecchi trimestri sono a secco dei frutti spettanti alle cartelle, il governo imperiale ebbe ricorso al bey richiamandolo a pagare. Questo, professandosi benissimo disposto a farlo, confessò apertamente che l'erario in distretta non poteva sopperirvi. Chiese anzi per mettere le cose in assetto l'opera di alcuni finanzieri francesi; e l'imperatore assentì. Uno dei funzionari del *Credit mobiliér*, dovea recarsi a Tunisi per assumere il dicastero, se non il nome del ministro per le finanze, e provvedere a risorse immediate finchè la riordinata amministrazione potesse offrirle di per sè. A guastare il negoziato si pose di mezzo il console inglese Wood, che diè lettura al Kasnadar, capo del ministero, d'un dispaccio di lord Stanley, nel quale era detto essere l'Inghilterra fermamente risoluta a impedire un ingerimento nelle cose interne, che avrebbe dato alla Francia la decisa preponderanza sul governo di Tunisi. Vuolsi che il console italiano abbia ispirato, o per lo meno appoggiato l'inglese. Quindi il serio del conflitto: l'agente francese, visto cader invano le sollecitazioni, ammainò la sua bandiera minacciando esecuzioni militari; il bey, che pure avrebbe voluto rabbonirlo, dovette resistere al cozzo per non dar dentro nell'Inghilterra. È solo così che si può spiegare la resistenza che oppone alla Francia il Governo del Bardo.

Jeri abbiam detto che in Austria si va complicando la questione dell'unità dell'esercito e i fatti lo vengono sempre meglio a provare. Il governo austriaco vuole questa unità e la scomparsa assoluta delle società degli *honved*, le quali pretendono ad un ingerenza militare e politica. Il rescritto imperiale sulle pensioni da darsi agli *honved* usciti dalle file dell'esercito austriaco nel 1848-49 deve intendersi in questo senso, tanto più che in esso non si parla degli *honved* come di cosa distinta dall'esercito unitario dell'impero. La stampa viennese propugna tali tendenze in tuono moderato, ma quelli di Pest sembra non la pensino a questo modo, mentre il generale Wetter ha fatto una proposta tendente a far sì che le società attuali degli *honved* diventino, per così dire, i quadri delle nuove divisioni dell'esercito ungherese. Questa questione complessa che si potrebbe risolvere in queste tre: questione dell'esercito ungherese o dell'unitario, questione degli *honved* o dell'esercito ungherese con gli influssi degli elementi del 1848, e questione delle Società degli *honved*; deve dar da pensare a Beust, il quale non può non vedere come essa sia la più importante delle questioni interne dell'Austria. Il progetto dell'esercito unitario, accarezzato dal Governo centrale, non è ancora conosciuto officialmente, ma secondo uno schizzo dato da un giornale di Gratz, esso si comporrebbe di un esercito stanziale di 300,000 uomini, con una riserva di 500,000. L'obbligo al servizio sarebbe generale, ammesso però le sostituzioni. Quelli dell'esercito stanziale servirebbero per 3 anni nella linea, 5 nella riserva e 2 nella *landwher*. Coloro che si esimono con pagamento dal servizio nella linea, entrano nella *landwher*. La *landwher*, oltre a quelli che hanno da compiere i 10 anni di servizio, si comporrebbe di 200,000 soldati istrutti mediante una chiamata di 100,000 reclute all'anno.

Il progetto della Turchia di attaccare la Serbia è confermato dalle corrispondenze di Belgrado alla *Allg. Zeitung* nelle quali leggiamo: «Lungo la frontiera della Serbia si lavora giorno e notte alle fortificazioni, sotto la direzione di tre ufficiali capi dello stato maggiore. Tutte le riserve sono chiamate sotto le armi e le armi arrivano continuamente da Costantinopoli. Da Rusciuk e da Scium a poi pervengono delle provvisioni da guerra in quantità straordinaria. Sino a Lom-Palanka vengono trasportate per mezzo di somari, e poi sui carriaggi. Il parco d'artiglieria è assai numeroso e già collocato lungo la frontiera; vi si vedono già i pionieri. Riguardo agli alleati della Turchia si sa poco o niente; parlasi però, con una certa insistenza, d'una Potenza di primo rango, che alla prima chiamata è pronta a soccorrere la Porta. Queste notizie posso garantirvele, avendole ricavate da fonte sicura. »

I giornali di Nuova-York ci recano alcune notizie sull'andamento del processo di Johnson. Il tribunale usò a suo riguardo un sistema nuovo, e stabilì un precedente del quale importa tener conto. La difesa del presidente aveva chiesta l'audizione di un certo numero di testimonii i quali avendo lavorato coll'imputato, o avendo goduto della sua fiducia potevano deporre sulle intenzioni che avevano mossi i suoi atti, sullo scopo che egli s'era prefisso in vantaggio della repubblica, appoggiando le deposizioni con documenti irrefragabili. L'Alta Corte di Giustizia stabilì che in un processo politico non si deve tener conto delle intenzioni, ma solo delle azioni: e che quindi non dovessero ascoltarsi gl'individui i quali non parlassero di fatti categorici e determinati. È naturale che dopo questa prova sovrana di imparzialità, la causa di Johnson si consideri perduta: e già si annunzia che egli e la sua famiglia fanno i preparativi per la partenza.

UN' ESEMPIO PER CIVIDALE

Firenze 10 maggio.

Negli uffizii della Camera venne portato un progetto di legge, il quale potrebbe servire di modello per Cividale. Si tratta di una strada ferrata a rotaie con cavalli tra Torino e Rivoli della lunghezza di circa 12 chilometri, da stabilirsi sopra una strada provinciale. La Provincia accorda la occupazione di metri 3.90 della strada larga 12 metri, Torino e Rivoli accordano all'imprenditore il luogo della stazione, e Rivoli inoltre prende parte all'impresa.

Supponiamo che si volesse fare qualcosa di simile anche tra Cividale ed Udine. Ecco, a mio credere, come si dovrebbe procedere. Il Governo costruirebbe finalmente i due ponti che mancano sui due torrenti, e ciò nell'interesse di tutti i paesi al di qua ed al di là del Torre. Una pari concessione sarebbe fatta sulla strada esistente, da ridursi come quella da Torino a Rivoli. Udine troverebbe, forse già bello e preparato fuori di porta Pracchiuso un luogo per una stazione da dare all'impresa, con opportuni maggazzini per legnami, materiali di fabbrica, fieno frutta e ecc.

Cividale avrebbe un luogo simile alla fabbrica, od in quei pressi da dare all'impresa medesima, per raccogliervi pure tutte le materie prime del Distretto e della montagna da caricare per Udine.

C'è già un buon numero di persone che vanno e vengono tra Udine e Cividale: e sarebbero molto più, quando si avesse anche questa agevolezza per andare e tornare nella giornata. Assicurate le comunicazioni tra Cividale ed Udine con ogni tempo e diminuite le distanze con questa strada ferrata, molte sarebbero le ragioni di accrescere il movimento. Invece che sciupare alle volte due giorni coi bovi, col carro e coll'uomo, i montanari slavi per portare ad Udine poche legna o poco carbone o fieno, avrebbero nelle due città negozianti e magazzini per raccogliere e portare sul mercato. Cividale conserverebbe così qualcheduno dei vantaggi di essere il mercato dei montanari, ai quali venderebbe anche le granaglie di cui scorseggiano. Le pietre da costruzione, forse i mattoni, ed altre cose simili si condurebbero allo stesso modo. Altrettanto dicasi delle frutta, dell'uva fresca, del vino. I contadini slavi terrebbero più conto dei loro animali, ne migliorebbero la razza, se ne farebbero una lattifera, e forse, illuminati ed incoraggiati dai Cividalesi, sarebbero in caso di portare entro pochi anni sul loro mercato, e quindi su quello di Udine, i vitelli giovanetti ed i latticini freschi, come le fragole ed ogni altro prodotto montano. Alla fabbrica, o nel locale che fu Collegio militare, si stabilirebbe la pettinatura del canape, il quale potrebbe essere filato dalle donne slave. Dal Natisone si caverebbe maggiore copia di acqua per forza motrice e per giardinaggio nei dintorni di Cividale, onde portare ad Udine ottimi erbaggi. Forogiulio sarebbe un vero centro per la coltivazione ed il commercio degli erbagi e delle frutta. Ogni anno anzi si terrebbe di tali prodotti qualche esposizione. Introducendo la scuola di disegno per gli artefici si aiuterebbe la formazione di una scuola di tagliapietra e scalpellini, la quale darebbe bella e lavorata e pulita la pietra per le porte e le finestre, e colonne, che si trovò tanto bella. Creando a Cividale qualche industria locale, certo potrebbe competere con Gorizia assai meglio essendo il centro dell'attività del Friuli orientale, che non un luogo di passaggio, per una strada ferrata ipotetica, la quale non apporterebbe ai Cividalesi altro vantaggio che di venir ad Udine in minor tempo.

Approvate, si disse qui, la strada da Torino a Rivoli; poichè, allorquando taluno abbia fatto simili strade a sue spese, avremo la prova di quello che si può fare altrove. Supposto p. e. che esistesse la strada ferrata interzionale Udine - Pontebba, perchè non vi potrebbero esistere le ferrate vicinali Udine - Cividale, Udine - Palma - San Giorgio, Casarsa - San Vito - Portogruaro ecc ?

È da un pezzo che io mi sono occupato di tali strade, ed ho avuto più volte a parlare col Luè, che n'è uno dei promotori e che ha anche un sistema suo.

Assicuratevi che sviluppando l'attività locale metterà conto di fare simili strade, e ci sarà chi faccia la speculazione. Ma per ottenere siffatti risultati, non bisogna abbandonarsi ai facili sogni di fantasie scorrette. Bisogna fare il possibile oggi piuttosto che domani, e non credere che il centro del globo sia nel proprio paese.

Io vorrei che Cividale sapesse domandarsi quanta forza motrice da utilizzarsi possiede nel Natisone, quanta acqua potrebbe cavarne per l'irrigazione, quante persone abili conta nel paese, od atte ad istruirsi nelle arti e nelle industrie, quanto potrebbe estendere nel suo territorio ed in quello dei paesi circostanti i vigneti, per fabbricare ottimi vini da vendersi anche lontano, quale sarebbe l'estensione da darsi alla coltivazione delle frutta tanto per venderle fresche, come secche, ed in conserve, quanto potrebbe anche estendere la coltivazione degli erbaggi primitivi e scelti da portarsi in commercio colle strade ferrate, quali picole industrie preparatorie di certe materie potrebbe accogliere, come p. e. quelle degli scalpellini, fabbri ferrai, fabbricatori di strumenti rurali, quale profitto saprebbe ricavare dalla educazione e civiltà ed italianità delle popolazioni slave dei dintorni.

Un giorno un Cividalese contendeva con un vicino sull'essere o meno Cividale una città. Ma che cosa significa oggi l'essere una città? Questa parola indica forse un privilegio, od un grado? Ci sono nel mezzodì dell'Italia città che non valgono certi villaggi del Friuli. L'essere città vuol dire essere un centro di coltura, di progresso, di attività, di lavoro, di ricchezza. Non si devono fare i passi più lunghi della gamba; ma piuttosto si deve camminare, e camminare sempre con quel passo che si può. È l'unica maniera di fare molta strada. Pavia era un tempo la capitale del Regno longobardo. Milano la superò colla sua industria; ed ora Pavia si rivale coi progressi dell'agricoltura. Venezia superò un tempo Genova e tutte le città marittime dell'Italia, ed ora non c'è borgata della Liguria che non superi Venezia. I Genovesi comprano ed accaparrano i navigli che si costruiscono a Venezia, a Napoli, dovunque. Sampierdarena presso a Genova era un villaggio, ora è una città industriale. Imparino i nostri compatriotti ad uscire, mentalmente almeno, dal proprio paese, per vedere quello che possono fare in casa loro di meglio. Allarghino cervello e cuore, e lavorino. Non s'invidino l'un l'altro. È ridicolo oggidì che Udine, Cividale, Pordenone, Gemona s'invidino l'un l'altro. Ognuna di queste città vale meno di quello che potrebbe valere; ed hanno bisogno di mettersi d'accordo tutte, assieme con altre, per valere qualcosa, e per attirare l'attenzione dell'Italia sul Friuli, nell'interesse proprio e dell'Italia intera. Non contendano per *campanili*, che e' faranno ridere di se, ma si presentino in falange compatta a chiedere le cose ragionevoli, facciano vedere che meritano qualcosa e che sono una forza, e che valgono qualcosa ancheper la Nazione.

Avrete veduto che la *Nazione* ed il *Tempo* parlano della strada ferrata pontebbana. Uniamoci tutti per ottenerla, che ci darà la forza per raggiungere molti altri benefizii.

(Altra nostra corrispondenza).

Firenze, 10 maggio.

Evidentemente le accoglienze amichevoli fatte dal popolo italiano al principe di Prussia hanno destato cattivo umore a Parigi. Hanno torto; poichè non dovevano credere che l'Italia non si dimostrasse grata a chi, volere o no, ci diede il Veneto, da qualunque mano lo si abbia ricevuto.

C'è poi un significato più profondo in tutto quello che avvenne. Non c'è governo italiano il quale potesse trascinare la Nazione a partecipare colla Francia ad una guerra contro la Prussia. Noi non la faremo mai, e bisogna che la Francia lo sappia. Che la Prussia passi o no il Meno e giunga a costituire realmente a unità la Nazione germanica, non per questo noi ci uniremo alla Francia per impedirlo. Se la nostra antica alleata s'incaponisce in questa guerra, la Prussia si appoggerebbe alla Russia; e questo sarebbe grave danno per tutti, giacchè equivarebbe ad una reazione contro la comune libertà. Noi vedremmo forse allora per la sua salute anche l'Austria entrare nella lega, sperando di mangiarsi alcune provincie della Turchia. Ad ogni modo una Germania come antiguardo della Russia non sarebbe desiderabile per l'Europa liberale. Noi non vedremmo volontieri nemmeno la Prussia sostituirsi all'Austria a Trieste; ma sarebbe peggio che la Prussia vincesse coll'ajuto della Russia. Che la Francia smetta la sua politica guerresca, e bene gliene verrà.

C'è taluno che crede che la Francia ci

tenga rancore per non volere noi associarci alla sua politica aggresiva; ma dubito che, con tutto questo, voglia farci del male, e non credo nemmeno che ce lo possa fare. L'Italia indipendente ed una, ormai è un interesse europeo. Nessuno vorrebbe vederla in balia della Francia. Adunque questa non ha interesse di farsi di noi un nemico, il quale avrebbe amici in tutta Europa.

Accade adesso un fatto, il quale prova alla Francia ciò che noi diciamo. Il suo troppo frettoloso intervento contro Tunisi credo non avvenga più com' era minacciato.

Se la Francia mandava le sue fregate a bombardare Tunisi, evidentemente era per prendere anche quella posizione. Essa ne ha una vantaggiosa ed estesa in tutta l'Algeria, esercita una grande influenza in Egitto, possiede la Corsica. Per tutti questi motivi non deve possedere Tunisi. Inghilterra ed Italia questa volta hanno fatto comprendere, che anch'esse hanno degli interessi a Tunisi e che ogni intervento non potrebbe essere fatto che d' accordo. Come v'ho detto altre volte, la colonia italiana di Tunisi è la più numerosa. Inoltre quel paese è vicinissimo all'Italia; la quale, oltre al commercio importante nella Reggenza, fa la pesca dei coralli su quelle coste. L' Italia deve essere sul Mediterraneo la rappresentante e tutrice della libertà di tutti, e non permettere che questo mare delle genti abbia a diventare un lago inglese, nè un lago francese, nè un lago russo. In ciò rappresenta anche gl' interessi della Germania, dell' Austria, della Svizzera e di tutti gli altri paesi. Io credo che finora il nostro Governo si abbia condotto bene: e di questo lo lodo. Importa però di vigilare, di prendere una iniziativa, di farsi amici tutti gli Stati che vogliono la libertà.

Malaret credo sia chiamato a Parigi per le quistioni che vi ho accennato. Disgraziatamente questo inviato francese non è il più proprio per far comprendere al suo governo quale sarebbe da parte sua la più saggia e prudente condotta.

Si è vociferato questi giorni dell'invio a Roma del Persigny; ed alcuni de' nostri si mettono in guardia come se si trattasse di una *soluzione Persigny*.

Come un passo avanti, la soluzione Persigny sarebbe forse tanto cattiva? Egli d'accordo presso a poco col Pietri e col principe Napoleone, e con altri che potranno essere ispirati dall' imperatore Napoleone, chiedeva l' incorporazione del territorio pontificio al Regno d' Italia, Roma città libera, che si governa municipalmente, con diritti civili e politici di cittadini italiani per tutti i Romani. Sarebbe stata la *cessazione del potere temporale*, accettata dalla Francia e dall' Europa. Sarebbe sciolta una quistione di molti secoli senza colpo ferire. Sarebbe dato al papato il modo conveniente di passare da istituzione politica ad istituzione meramente religiosa, e quindi di riformare sè stesso. Sarebbe dato tempo all'Italia di portare attorno Roma gli approcci della libertà, della vita economica e di preparare la rigenerazione politica del suo popolo. I partigiani delle idee assolute, somiglianti in questo al papa, non accetterebbero siffatte transazioni; ma la politica non si lascia sfuggire nessuna occasione per riportare una grande vittoria. Se domani la Francia e l' Europa intera ci acconsentissero tanto, sarebbe veramente una grande vittoria. Se però non ce la concederanno, verrà istessamente l'occasione per prendere il nostro, se non torniamo alle solite rovinose e stolte impazienze.

Sono molto contento del terzo articolo del Fambri sui *volontarii e regolari* dell' *Antologia*. Questa volta è entrato nel vivo della quistione, e della riforma, secondo le idee medesime espresse altre volte dal *Giornale di Udine*. Ei vuole un esercito realmente nazionale, reclutato tra una gioventù preparata da esercizii anteriori; vuole che tutti passino per esso; che vi sieno seriamente istruiti, cioè più di adesso, senza pedanterie, senza inutili servizii, e che stieno soldati poco tempo; vuole la riserva territoriale, e la coordinazione della Guardia nazionale all'Esercito; vuole organizzata anch'egli piuttosto una forte difensiva, che non una costosa ed insufficiente offensiva. Merita l'articolo del Fambri che vi si torni sopra; giacchè egli presenta coraggiosamente delle idee sane e giuste ai nostri capi militari, che non potranno lasciarle andare innavvertite. Giova che l'opinione pubblica sia illuminata su questa importantissima quistione che è militare, politica, economica, civile e sociale, e dev' essere quindi sciolta con viste complesse. Veramente il Fambri ha reso qui un servizio al paese colla franca sua discussione.

Dopo quattro giorni di discussione la Camera a grande maggioranza ha respinto il principio che le tasse di successione s'abbiano a pagare sull'intera sostanza senza liquidare i debiti che l'aggravano. Essa però aumentò la tassa anche sulla successione diretta. La quistione è di trovare le cautele contro gli abusi. Fu una discussione importante; e malgrado l'uso d'altri paesi e segnatamente della Francia e l'invocazione di principii democratici, ripugnava a tutti di tassare una sostanza la quale è aggravata di debiti, come se fosse libera.

Scrivono da Roma al *Diritto*:

Il ministro francese Sartiges presentò rapporti del proprio ministero coi quali assicurasi il governo romano che all' evenienza d' una guerra tra la Francia e la Prussia le cose di Roma miglioreranno d' assai. Quindi nel maggio (!) sarebbero inviate 3 divisioni di truppa. Infrattanto il generale Dumont, l' intendente generale degli alloggi e provvisioni fecero riviste di fortezze, magazzini e grandi provviste. Questa notizia fece sogghignare Antonelli ed infondere nuove speranze per il ricupero del potere perduto.

Ancora fino ad alcuni giorni si parlava dello sgombero, ora si parla d' aumentare il corpo di spedizione.

Quale n' è la ragione?

Qui, si susurrano i più strani vaticinii per l' Italia; ma questa minaccia di prolungare l'occupazione da parte della Francia trova il suo fondamento nella titubanza del governo italiano a seguire la politica imperiale, ed è una pressione esercitata allo scopo d' indurre il gabinetto di Firenze ad assentire pienamente alle vedute napoleoniche tanto nella quistione romana, quanto in ordine della politica europea; forse questa non sarebbe una rappresaglia fatta all' Italia, in causa dell' ovazione al principe Federico Guglielmo onde ferire in tal modo il vostro sentimento nazionale?

Il fatto ultimo è, che la Francia non parte più da Roma, e che per le sue istigazioni, la corte pontificia ha assunto una burbanza inqualificabile. Negli alti crocchi politici (ben s' intende, composti di gesuiti, cardinali e paolotti) si prevede vicino lo sfasciamento del regno di Vittorio Emanuele.

Bisogna riconoscere in ciò un po' di livore, occasionato dalle feste per il principe Umberto, fatte con tanto ordine e tranquillità, mentre qui si sognavano rivoluzioni, sommosse e peggio.

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze al *Pungolo*:

Un giornale parlò di certo grave incidente occorso fra un addetto al ministero degli esteri e il barone Malaret ministro di Francia presso la nostra Corte. Sono in grado di darvi i più esatti ragguagli intorno a questo veramente deplorabile incidente. — Nelle feste di Torino, e in uno dei ricevimenti diplomatici, il barone di Malaret, dopo avere stretta la mano a Menabrea, stendeva la propria mano al giovine M.... nizzardo, segretario particolare del generale Menabrea, giovine di nobili sentimenti, e di un patriottismo a tutta prova. Il giovine M. non riconoscendo il diritto dei Francesi su Nizza, in luogo di stringere la mano al Malaret, lo squadrò d'alto in basso come persona estranea a lui. Il ministro di Francia, eludendo l'atto ostile del giovine, convien pur dirlo, con una cortesia tutta cavalleresca, disse al giovine M. sempre stendendogli la mano: *Comment M.r M, vous ne voulez donc pas me serrer la main?* — A queste parole il giovine strinse un po' *nervosamente* la mano al Malaret, dicendo che egli non era uso di stringere la mano a persone che non conosceva o che non gli erano state presentate; — e volle anche aggiungere, ad un dipresso, queste parole: *Vous saves, M.r le baron, que je suis de Nice, et que je considère toujours mon pays natale comme appartenent à l' Italie.*

Il barone di Malaret si risentì di ciò col Menabrea, e scrisse l' accaduto all' imperatore, il quale espresse il suo malumore in termini poco benevoli. Quindi il re ha dovuto occuparsi dell' affare e Menabrea per non avere tutta la responsabilità della cosa nominò una Commissione per giudicare sul merito del fatto.

— Leggesi nella *Gazzetta d' Italia*:

L' altro di la massima parte dei componenti la Commissione che presentò agli Augusti Sposi il dono nuziale delle guardie nazionali del regno, si è recata dal ministro dell' interno per ossequiarlo e per esternargli le sue idee riguardo al riordinamento generale della legge sulla guardia nazionale. Il ministro accolse la Commissione con molta gentilezza e richiese ai componenti la medesima quelle osservazioni in proposito che saranno credute opportune. Speriamo che si raggiunga anco quest' altro fine e cioè che la riunione dei generali delle guardie nazionali più numerosa possa ottenere qualche miglioramento in favore dell' istituzione che pur troppo ha bisogno qui e per tutto di energici provvedimenti.

Roma. Lettere da Roma citate dall' *Allgemeine Zeitung*, assicurano che il 24 giugno giorno di S. Pietro, Pio IX pubblicherà solennemente la Bolla canonica che convoca il Concilio ecumenico per l' 8 dicembre 1868. Prima era costume di interporre almeno lo spazio di un anno tra il giorno della pubblicazione e quello dell' apertura: ma pare che il papa abbia avuto l' occhio alle comunicazioni più agevolate della nostra epoca.

Quella corrispondenza soggiunge che le Potenze, le quali hanno il diritto di farsi rappresentare da legati al Concilio, ne saranno probabilmente così anco questa volta.

ESTERO

Austria. Scrive il *Nazionale* di Zara:

Si va parlando d' aumento di truppe in Dalmazia e della formazione di un campo d' esercizi autunnali nella campagna di Sinj, dopo che saranno falciati i fieni sui prati e raccolti i prodotti dei campi. La campagna di Sinj si presta assai bene ad esercizi militari in grandi dimensioni, e la sua situazione, per un caso di guerra è propizia, per essere a cavallo delle strade di comunicazione colla Bosnia da una parte e coll' Erzegovina dall' altra.

Si assicura che la città di Zara cesserà quanto prima di essere considerata fortezza; vi rimarrà per altro, come si dice, il comando generale del corpo d' armata di Dalmazia e un forte presidio militare, forse più forte che finora.

— La *Gazzetta di Vienna* pubblica la legge sull' abolizione dell'arresto per debiti. In forza di essa, non potrà più venire arrestato nessun debitore per lettere di cambio e altri crediti pecuniari, e non potranno continuare le pene già inflitte per questo capo. Nulla è mutato alle disposizioni relative all'arresto preventivo dei sospetti di voler prendere la fuga.

— Un corrispondente ufficioso della *Hamb. Börsenhalle* si trattiene sopra una corrispondenza parigina dell' *Italie*. Se la guerra scoppia in Germania, dic' essa, l'Austria assumerà di fronte all' Italia un contegno tale, da tenerla in rispetto. Ciò almeno avrebbe l' Austria assicurato alla Francia. Oppugnare queste notizie, dice il corrispondente, non spetta a noi, bensì ai fogli di Vienna. Gli organi officiosi tanto facili e spessi a smentire tutto, approfitteranno del cenno che dà loro questo corrispondente.

— La *Presse* di Vienna conforta il Governo ad opporsi energicamente alle proteste dei Czechi contro le imposte, cioè ad ammonirli severamente e e crede che se continuasse l' agitazione, nonostante gli avvertimenti del Governo, essa potrebbe divenire realmente pericolosa per lo Stato e che se fosse già insediato il tribunale dell' impero eretto nella Cisleitania, esso dovrebbe giudicare inflessibilmente gli audaci che ricusano le imposte. Occasione di quell' articolo della *Presse* fu il progetto di allocusione sottomesso ai rappresentanti della città di Praga dal Consiglio municipale. In esso si dichiara l' impossibilità in cui si trova la popolazione di pagare nuovi balzelli. Praga paga sei milioni di fiorini. Lagnansi quindi che non siasi convocata la Dieta e dichiarasi in conclusione che la Boemia fu sempre pronta a fare i sacrifizi necessari per l' unità della monarchia, ma che non intende farne alcuno al dualismo.

Francia. Scrivono da Parigi al *Secolo*:

Il discorso pronunziato in Londra dal principe Czartoviski fu accolto favorevolmente alle Tuileries, e l' imperatore lo lodò assai parlandone colle persone che l' attorniano.

Parlasi nuovamente della formazione di una sant' alleanza fra la Prussia, la Russia, l'Austria e l'Italia.

— Stando alle voci corse nella sala delle conferenze del Corpo legislativo, dice il *Temps* di Parigi, la Commissione del bilancio si sarebbe positivamente pronunciata contro il credito destinato alla fabbricazione di un milione e seicento mila fucili del nuovo sistema; la riduzione di questo credito avrebbe per effetto di ridurre ad un milione e duecento mila il numero dei nuovi fucili che le fabbriche dovrebbero consegnare.

— Scrivono da Parigi all' *Opinione*:

Il viaggio del principe di Metternich in Germania si riferisce alla politica più di quanto si vuol lasciar credere. Senza dubbio l' ambasciatore austriaco non va a conchiudere veruna alleanza formale, ma potrebb' essere incaricato di parlare col signor Di Beust per consigliarlo a seguire una politica meno passiva e per riannodare le trattative intorno al progetto di viaggio dell' imperatore e dell' imperatrice d' Austria in Francia, progetto che pare ora un po' compromesso.

— Leggesi nella *Patrie*:

Hanno luogo in questo momento non soltanto a Vincennes, ma ancora in tutte le nostre divisioni militari, manovre d' insieme ed esercizi individuali per lo studio del nuovo fucile.

I rapporti che da ogni parte pervengono, constatano che i nostri soldati hanno un' attitudine particolare per l' arma nuova, e se ne servono con molta intelligenza e destrezza, e che alcuni difetti di dettaglio verificati da principio furono rettificati meglio che non si potesse desiderare.

Dai risultati ottenuti si è calcolato che un battaglione di fanteria di 500 uomini, impegnato a 500 metri contro un nemico numericamente uguale, alla prima scarica metterebbe in media fuori di combattimento 80 o 90 uomini.

Germania. Scrivono da Berlino al *Journal de Paris* che il governo prussiano è entrato in negoziati colla Corte di Vienna per operare il trasferimento a Berlino, sede della nuova Confederazione della Germania del Nord, degli archivii dell'ex-confederazione Germanica, trasportati a Vienna per cura dell'Austria, che teneva la presidenza della Confederazione durante la guerra del 1866, nel momento in cui i membri della Dieta hanno tentato un'ultima volta di riunirsi agli Asburgo.

— La *Gazzetta Crociata* riceve da Parigi comunicazioni degne di fede, secondo le quali gli uomini di Stato di Prussia e di Francia s'atterrebbero fermamente alla politica di pace, la quale allontanerebbe le sussistenti difficoltà.

Inghilterra. Abbiamo da Londra esser stato ricevuto il principe Czartorischy dal signor Disraeli, con quale s'intrattenne a lungo, parlando della questione polacca, la quale sembra dover venir posta di nuovo sul tappeto appoggiata questa volta materialmente anche dalla Francia.

— Un dispaccio annunziò che il feniano Michele Barett, il principale colpevole dell'eccidio di Clerkenwell, fu condannato a morte. L'esecuzione è fissata pel 12 corrente, e difficilmente la sentenza verrà commutata, a causa delle terribili conseguenze prodotte da quella catastrofe. Sei persone morirono sull'atto, sei qualche tempo dopo per le ferite e cinque per lo spavento; una giovine sposa trovasi all'ospitale dei pazzi; 40 donne ebbero parti prematuri, dei quali 20 morirono per gli effetti prodotti dalla commozione sulle madri, ed altri nacquero infermicci. Una madre divenne pazza furiosa, 120 persone furono ferite, 15 divennero invalide per la perdita della vista, di un braccio, di una gamba od altra lesione. Il danno della proprietà si calcola a 20,000 lire sterline. Così i giornali di Londra.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Il Magazzino cooperativo, attivato di recente nei locali della Società operaja, procede lodevolmente e con soddisfazione dei Soci. In questi ultimi giorni si è costruito presso il Magazzino anche un forno con applicazione di un nuovo sistema molto economico, e quindi tale da far sperare maggiori ribassi nel prezzo del pane.

Notiamo intanto come l' istituzione del Magazzino abbia prodotto ottimo effetto; quello cioè di un ribasso per alcuni generi in tutti i negozii della Città.

Per il che la Direzione del Magazzino merita elogio per quanto ha fatto; e ciò diciamo, affinchè niuno interpreti sinistramente la rinuncia data l' altro jeri da tutti i membri componenti quella Direzione. Tale rinuncia fu determinato da un motivo di tutta convenienza, vale a dire dall' accrescimento notabile nel numero de' Soci, e dal desiderio che la Direzione definitiva venga composta mediante il loro voto; mentre la direzione cessante era stata eletta da un numero assai ristretto. Quelli che ciò chiesero, valendosi d' un articolo dello Statuto sociale, addimostrarono di volere e saper mantenere l' ordine nella Società cooperativa; il che è prova di zelo lodevole. E la Direzione, col riconoscere siffatta convenienza, addimostrò di comprendere la loro intenzione.

Noi abbiamo la certezza che, tutti i soci apprezzando i vantaggi dell' istituzione, vorranno cooperare ad assicurarne la durata.

Associazioni di alcune arti. Abbiamo già annunciato che parecchi fabbri-ferrai di Udine si strinsero in Società; ora possiamo annunciare che due nuove Società sono per costituirsi a questi giorni, cioè una di falegnami, ed un' altra di muratori. Del che loro rendiamo la dovuta lode, poichè soltanto in questo modo gli operaj ed artieri potranno trovare un qualche sollievo nelle attuali strettezze economiche, di cui testè movevano pubblico lamento, ed aver lavori, e immegliare i loro prodotti, e produrre a minor prezzo. Perdurino dunque in questo lodevole proposito, e riusciranno a vincere gli ostacoli che taluni volessero loro opporre.

Esposizione a Venezia. Sappiamo che alcuni de' nostri artieri mandarono qualche lavoro all' Esposizione di Venezia, che sarà tra pochi giorni inaugurata. È a credersi che qualche altro vorrà imitare questo esempio.

Siamo pregati a pubblicare la seguente:

Onorevole Presidenza della Società imprenditrice dei falegnami

Udine li 11 Marzo 1868.

I sottoscritti rappresentanti di una consociazione di trentadue falegnami, (padroni di bottega) vennero resi edotti della della esistenza Società imprenditrice, cui si rivolgono.

Informati ai principi del libero lavoro e della solidarietà nell' arte, colla presente avvanzano proposta alla Società per la comune fusione.

In osservazione della qual evenienza attendono una diretta risposta entro la giornata d' oggi, e riservata ogni possibile questione alla convocazione in comune dei membri delle due società.

Colgono pertanto questa occasione per esternare alla Presidenza della Società imprenditrice di falegnami la loro stima e sincero attaccamento.

G. Prospero, Biasutti Pietro, Miani Francesco, Gabaglio Gio: Batta, Francesco Zuliani, Antonio Andrei.

Il cav. Cossa, benemerito direttore del nostro Istituto Tecnico, riceveva a questi giorni il diploma di membro della Società di Chimica di Berlino.

—

Nell'incendio avvenuto l'altro jeri a Paderno, suburbio di Udine accorsero, oltre il sindaco ed altre Autorità, molti ufficiali e soldati della nostra guarnigione, a cui, pel loro atto filantropico ed utile, facciamo ringraziamenti a nome di quella popolazione.

—

Questa mattina i granatieri di guarnigione nella nostra città erano passati in rivista, in Piazza d'armi, dal generale Federici, venuto da Treviso ove si trova lo stato maggiore della brigata.

—

Stupenda! Noi giornali troviamo questa curiosa notizia che segnaliamo alla stampa umoristica:

«Si ha da Pest:

La costruzione della linea pontebbana sarebbe l'abbandono degl'interessi dell'Adriatico, che bagna quasi la metà delle coste italiane, a vantaggio del commercio continentale della Drava e del Danubio, sarebbe il risorgimento del mitico porto di Cervignano.»

—

Biglietti di Banca. Vi hanno in circolazione biglietti di Banca ormai non più riconoscibili. Laceri, bisunti, e coperti di macchie che non permettono di più rilevarne i caratteri distintivi dei biglietti legittimi dai falsificati. Tutti cotesti sconci oltre il rendere quei biglietti ributtanti per le persone che amano la pulizia e la decenza, possono anche giovare alla malizia dei falsificatori, i quali artificiosamente possono ridurre a simile stato quelli della loro clandestina fabbrica perchè vengano più facilmente confusi coi buoni.

Non ci vorrebbe poi molto che la Banca pensasse a fare un po' di bucato, prendendo la determinazione di operarne il cambio con altri nuovi.

—

Biglietti falsi. Circolano biglietti falsi da L. 5, e sono riconoscibili perchè la testa che rappresentante l'Italia è assai più scura, mancano nella filagrana le lettere B. N., ed infine portano, generalmente, l'indicazione A|7, Numero 17863.

—

«La Donna» A Padova, sotto la direzione della signora Alaide Gualberta Beccari, si pubblica da alcune settimane un giornaletto settimanale intitolato la *Donna*, che, a giudicare da cinque numeri usciti finora corrisponde pienamente allo scopo morale ed istruttivo che ne ha determinata la pubblicazione. I suoi articoli tutti scritti da gentili e culte signore, accoppiamo generalmente in se stessi una sobrietà di erudizione, e una finezza di sentimento che ne rendono la lettura attraente e simpatica. Noi raccomandiamo questa bella pubblicazione alle nostre signore, sicuri che ne trarranno profitto e diletto, e la raccomandiamo tanto più vivamente inquantochè fondando quel giornale le sue redattrici hanno inteso di stabilire fra le donne «una comunione d'idee, un mutuo insegnamento, un'associazione a cui ognuna sottoscrivendosi venisse a contribuire in quanto potesse alla riforma sociale che si vuole ed urge introdurre.»

—

Codice cavalleresco. Scrivono da Napoli alla *Perseveranza*: Il dilettante di scherma signor de Rosis ha dato fuori, in questi giorni, un suo codice del *Duello*, nel quale è stabilita una notabile riforma nei costumi cavallereschi del nostro paese: il diritto della scelta delle armi tolto allo sfidato e conferito all'offeso, come si usa in Francia. Questa giustissima riforma è confortata in quel libro dall'assenso dei nostri principali schermitori e delle persone più autorevoli in questa faccenda.

—

Un nuovo freno. Troviamo nei giornali francesi essere stato inventato e applicato già sulla rete ferroviaria del mezzodì un nuovo freno. Al fischio della macchina il custode del freno abbassa una leva, e immediatamente le ruote dei vagoni cessano di girare. Allora il treno è portato sdrucciolando da 150 a 200 metri secondo la velocità di cui era animato.

Cosa si può chiedere di più? Un meccanismo qualunque che arrestasse istantaneamente il treno produrrebbe le più deplorabili conseguenze.

È una scoperta che merita la pubblica attenzione perchè di interesse generale, e più utile assai dei fucili Chassepot, Snyder, ecc.

—

A Yokohama (Giappone) si pubblica un Giornale che s'intitola; *Ban gok scin bun sci* vale a dire *Carta che riceve le notizie di tutti i paesi.* È dal 1.o di marzo del 1868 che esce. — I redattori sono Giapponesi, ma direttore ne è un Ministro Anglicano *Buckwort Bailey.*

Non è stampato che sulla prima pagina di ogni foglio e non si pubblica che 2 o 3. volte al mese.

In testa è designato un bastimento sopra il quale si alza un gran sole, d'onde partono numerosi raggi, e in questo sole vi è il titolo.

Nel Giappone sta per introdursi anche il telegrafo. — Il primo che già è in via di costruzione unirà *Jokohama*, la città semieuropea, con *Yeddo*, capitale dell'impero.

—

Sul re dell'Abissinia ecco ciò che scrive da Londra Louis Blanc al *Temps* di Parigi:

Ve lo devo confessare? La sorte di Teodoro non lascia di parermi degna di qualche interesse. Se tutto il biasimo di ciò che è accaduto debba ricadere sopra di lui avrò ad esaminarlo più tardi. Ma, a parte questa questione, egli è chiaro che questo selvaggio cristiano non era uscito da uno stampo ordinario, e che aveva un'anima fiera.

Nel mese d'aprile del 1860, il console inglese signor Plowden, pel quale l'imperatore d'Abissinia aveva concepito una viva amicizia, essendo stato mortalmente ferito con un colpo di lancia al petto in uno scontro con un capo ribelle, Teodoro cadde in tali trasporti di dolore che rammentavano quelli in cui la morte di Patroclo gettò Achille; e a quella guisa che Achille vendicò la morte del suo amico trascinando tre volte intorno alle mura di Troja il corpo di Ettore legato pei piedi al suo carro, così il guerriero abissino immolò una tribù intera ai mani del console inglese.

«Ho il piacere di informarvi, scriveva egli al sig. Barroni, che gli assassini del nostro amico Plowden furono tutti da me sterminati, tutti senza eccezione.»

Dio mi liberi dall'approvare questa maniera selvaggia di intendere i doveri dell'amicizia! Ma essa prova in ogni caso che in quel cuore crudele vi era posto per affetti profondi. Della sua intelligenza è prova sufficiente la sua fortuna che egli non dovette che a sè medesimo.

Del suo coraggio si può giudicare dalla sua caduta. O che egli sia caduto combattendo, come affermano gli uni, o che si sia ucciso di propria mano, come affermano gli altri, resta certo in ogni caso che egli si è difeso fino all'estremo e che ha preferito la morte alla umiliazione di cadere in potere dei suoi nemici. *Defending to the last*, dice il dispaccio di sir Napier. Si temeva che Teodoro prendesse la fuga trascinando seco i prigionieri, che egli s'inoltrasse nei deserti condannando gli inglesi o a una ritirata senza gloria, o ad una caccia senza speranza; fu la sua fiducia in se medesimo, e forse la sua orgogliosa ripugnanza alla fuga che ha salvato gli inglesi da un pericolo che era considerato come il più grande a cui gli esponesse la spedizione.

—

I leoni di Teodoro. Questo imperatore inabissese aveva per costume di fare i grandi ricevimenti ufficiali in mezzo a sei stupendi leoni, che egli teneva in rispetto col suo sguardo. I giornali inglesi ci dicono ora che questi famosi leoni furono rinvenuti nella fortezza di Magdala, e catturati, onde essere imbarcati per l'Inghilterra.

Non senza meravigliosa sorpresa del vincitore inglese, si verificò che il collare di questi leoni, la lunga catena e l'anello fermo al muro erano d'oro massiccio.

—

Giulia Ebergenyi. Questa signora, che fu condannata a Vienna, a venti anni di lavori forzati, per l'assassinio consumato sopra la contessa Chorinsky, ha rifiutato di andare in appello contro la sentenza; ciò che venne fatto per essa dal padre suo. Il suo avvocato ha rifiutato la somma di 15000 fiorini, che essa gli offerse per la difesa fattale. Del resto, l'impressione più profonda fu causata a questa donna, dal periodo della sentenza che le toglieva tutti i suoi titoli di nobiltà, e in proposito ha manifestato più volte al proprio avvocato il desiderio di sapere se il suo amante Chorinsky sarebbe pure colpito dalla stessa pena. Ha fatto senso la sua istanza al Tribunale perchè le fosse concesso di poter leggere un giornale nel quale si contenesse il resoconto del dibattimento, coll'udienza del Tribunale nella quale venne pronunciata la sua sentenza.

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DELLE FINANZE

Direzione generale del tesoro

Circolare (n. 103) *alla Direzione generale ed alle Direzioni speciali del Debito pubblico, agli agenti del Tesoro ed ai tesorieri provinciali.*

Firenze, 6 maggio 1868.

Di conformità a quanto venne stabilito pel pagamento delle cedole al latore del consolidato, pel semestre al 1.o gennaio 1868, il ministro delle finanze dispone che il pagamento nello Stato delle cedole del detto consolidato, pel semestre scadente al 1.o luglio 1868, sia cominciato dal giorno 22 del corrente mese di maggio.

Il pagamento di tali cedole sarà fatto intieramente in biglietti di Banca, e nelle provincie napoletane e siciliane anche in polizze e fedi di credito dei Banchi di Napoli e di Sicilia rispettivamente.

Sarà perciò cura degl'interessati di combinare essi medesimi le presentazioni delle cedole in maniera che il cumulativo loro ammontare possa venire pagato con biglietti di Banca o con polizze e fedi di credito dei Banchi surriferiti, poichè in caso contrario dovranno aspettare il soddisfacimento a scadenza, cioè al primo luglio prossimo.

Il Ministro
L. G. CAMBRAY DIGNY.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze 11 maggio.

(K) La Camera continua lentamente a discutere gli articoli della legge di registro e di bollo; ma con la votazione avvenuta dell'art. 11 le maggiori difficoltà sono state superate e si può credere che prima della fine di questa settimana anche la discussione di questo progetto di legge sarà terminata.

Vi sarà forse noto che fra i personaggi che hanno rifiutata la decorazione del nuovo ordine la *Corona d'Italia* c'è anche l'onorevole Quintino Sella. Però giova avvertire che l'onorevole ex-ministro ha ricusato pel semplice motivo del grado che gli era stato concesso nel nuovo ordine cavalleresco, essendochè mentre qualche suo ex-collega era stato insignito di un grado più elevato, lui era stato nominato semplicemente commendatore.

Il duca d'Aosta rimane a Firenze per tener compagnia a S. M. la *regina* di Portogallo, la quale lascierà quanto prima l'Italia per recarsi alle acque di Ems.

Il principe reale di Prussia ha conferito il gran cordone dell'Aquila Rossa al generale conte di Robilant, aiutante di campo di Sua Maestà, addetto al servizio di Sua Altezza Reale durante tutto il tempo del di lei soggiorno in Italia.

È stata pubblicata la relazione della Commissione del Senato del regno sul progetto di riordinamento delle scuole normali e magistrali femminili. Essa è opera dell'onorevole senatore Matteucci e svolge ampiamente questo importante argomento.

Mi viene riferito essere d'imminente pubblicazione, per parte del Ministero della pubblica istruzione, una circolare riguardante le norme da tenersi in quest'anno negli esami di licenza liceale.

Da un'esposizione del generale Pallavicino risulta che dal 23 marzo a tutto il giorno 30 aprile si ebbero 60 briganti fra uccisi, arrestati e costituiti volontariamente, fra cui tre famigerati capi-banda.

La *Correspondance italienne* smentisce la voce annunziata dalla *Riforma* e secondo la quale il ministro di Francia aveva scritto al general Menabrea per lagnarsi contro un impiegato nostro, per motivi politici.

Per semplice debito di cronista vi riferisco la voce che il ministro Cadorna intende dare le sue dimissioni. Questa risoluzione non dispacerebbe molto agli amici del ministero, imperocchè il ritiro del Cadorna darebbe ad essi modo di un rimpasto ministeriale più solido, nel quale farebbero entrare una buona dose del terzo partito assicurandosi con ciò una grande maggioranza stabile.

Credo sian stati dati ordini a due nostri vascelli da guerra di tenersi pronti per far vela verso Tunisi, quando la Francia fosse risoluta a spedir la sua flotta nelle acque di quella Reggenza.

—

— Leggiamo nella *Gazz. di Torino*:

Ci si annuncia esser definitivamente stabilito che i Reali Sposi non si rechino per ora a Napoli.

Dopo le feste di Genova il principe Umberto e la principessa Margherita traversando, per così dire, Milano, si condurranno alla real villa di Monza, che come lo si sa, è stata da Sua Maestà assegnata in appannaggio a S. A. R. il principe ereditario.

L'augusta coppia si tratterà per non breve tempo in cotesto delizioso soggiorno, da dove non si assenterà che per portarsi a fare una breve gita a Venezia in occasione della prossima inaugurazione del quarto Tiro a segno nazionale.

— Scrivono da Firenze al *Corriere Siciliano*:

Il generale Medici, fatto sicuro che per l'affare delle ferrovie, e per altri di minor importanza, sarà fatto dritto ai legittimi reclami suoi e del paese, torna prestissimo in Palermo.

In quanto al prefetto, ho inteso assicurare che nulla sarà rinnovato, nè al palazzo di città, nè al palazzo reale, restando Balsano e Guicciardi ognuno al suo posto.

— Il cav. Cacciamali, nuovo direttore generale del Demanio e delle tasse sugli affari, ha assunto le sue funzioni. (*Finanze*).

— Scrivono da Vucovar, frontiera della Sava:

.... La nostra posizione diventa ogni dì più insopportabile. Bande di ladri infestano il paese, mettono contribuzioni, saccheggiano ed incendiano le case. Due o tre villaggi furono completamente distrutti da queste orde di turchi.

Il governo del Sultano ha emanato un proclama nella Bulgaria, nel quale esorta il popolo a non lasciarsi illudere dalle mene della Russia, che avrebbe intenzione di fare di quel territorio ciò che ha fatto per la Polonia.

La Turchia invece garantirebbe la nazionalità bulgara, promettendo mari e monti; ma in sostanza è poco creduta....

— Scrivono da Rovereto alla *Gazzetta di Venezia* che in quel teatro si rappresentava dalla Compagnia Moro-Lin, l'interessante produzione *Il Duello.* «Ognuno s'aspettava, dice il corrispondente, che verrebbe prodotto in tutta la sua pienezza, ma indarno, chè la Polizia proibì tutte le espressioni politiche, eccetto due, che vi dirò più sotto; non permise neanche, che l'ufficiale avesse a comparire in piena montura.

Era pure spiacente l'udire ad ogni momento sostituzioni di parole alle vere.

Nel quarto atto, quando l'ufficiale disse d'appartenere ai valorosi del 59, fu gridato con pieno entusiasmo: «Evviva l'Italia! Vittorio e l'esercito! Vogliamo l'ufficiale in montura! ec.» Dopo un continuo battimani di parecchi minuti, avendo soggiunto il suddetto ufficiale «ch'era uno dei decorati del Re», si replicarono in modo, che il sottocommissario e le guardie dovettero abbandonare il teatro, per ritornarvi a miglior tempo.

Il matrimonio del Principe Umberto e della Principessa Margherita venne pure festeggiato la sera con fuochi e palloni aereostatici tricolori, e la mattina si vedevano affissi per la città gli stemmi di Savoia.»

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze 11 Maggio

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 11 maggio

Discussione della legge di registro e bollo. La Commissione all'art. 11 non insiste sulla nullità degli atti nel caso di non registrazione in tempo, ma applicherebbe la penalità della triplice tassa.

Restelli e *Ferrari* fanno proposte in proposito.

L'art. 11 è approvato secondo l'emendamento di *Ferraris* e *Corsi.*

Si discutono alcune aggiunte che sono rinviate.

Parigi, 11. L'Imperatore, rispondendo al *maire* d'Orleans, disse: «Accettai con piacere il vostro invito perchè sono sempre lieto di ritrovarmi in una città che, conservando religiosamente i suoi gloriosi ricordi e così patriottici sentimenti, si dedicasi con ardore alle lotte del lavoro e della industria. Volli constatare da me stesso i vostri progressi e incoraggiarli, essendo persuaso che in mezzo alla tranquillità generale dell'Europa, possono svilupparsi con fiducia.»

Il Vescovo pronunziò pure un discorso, in cui disse che Parigi lasciò più volte abbattere le sue porte dagli stranieri, Orleans giammai. Terminò parlando di religione, e di patriottismo.

L'imperatore rispose: «Sono assai commosso delle nobili parole che m'indirizzaste. È in questi luoghi che si ricorda con lieto animo ciò che possono, per la salute e la grandezza di un paese, la fede religiosa e il vero patriottismo. In questa città avvenne uno dei fatti più meravigliosi della Storia. Il fiume che scorre sotto le vostre mura fu uno dei baluardi della nostra indipendenza, e protesse in tempi più vicini gli avanzi istorici delle grandi armate. Venendo, l'imperatrice ed io, ad assistere alle vostre feste popolari, abbiamo dapprima voluto inginocchiarci nell'antica basilica e in mezzo ai grandi ricordi del passato domandare a Dio la sua protezione per l'avvenire.»

Il *Moniteur* riproduce l'articolo del *Constitutionnel* sul bilancio della guerra.

N. York 30. Il *New York-Times* dice che parecchi Senatori ricevettero lettere che li minacciano di morte se votassero in favore di Johnson.

Bukarest. 11. Il principe riconobbe durante il suo viaggio che furono veramente commesse delle violenze contro gli israeliti. Egli destituì il prefetto di Bakou, e fece arrestare molti abitanti colpevoli, ordinando delle misure di precauzione per l'avvenire.

Parigi, 12. Il *Moniteur* pubblica il decreto promulgante la legge sulla stampa.

Al *Corpo Legislativo* incominciarono le interpellanze sulla libertà del commercio.

Nel Perù la febbre gialla aumenta. L'elezione di Balta (?) alla presidenza sembra certa.

Berlino, 12. La voce che la Prussia abbia fatto pratiche a Vienna circa lo Schleswig è considerata inesatta.

Il Parlamento doganale adottò il trattato di commercio coll'Austria con 246 voti contro 17.

Vienna, 12. Metternich ritorna oggi a Parigi.

La Commissione del bilancio decise che per coprire il disavanzo debbasi mettere un imposta sui creditori dello Stato, e altre contribuzioni. Le questioni relative all'interesse dell'unificazione del debito debbono risolversi presto definitivamente.

NOTIZIE DI BORSA.

Parigi del	9	11
Rendita francese 3 0[0 . . .	69.35	69.32
» italiana 5 0[0 in contanti	48.80	48.90
» fine mese	—.—	—.—
(*Valori diversi*)		
Azioni del credito mobil. francese	—	—
Strade ferrate Austriache . .	—	—
Prestito austriaco 1865 . . .	—	—
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	44	42.50
Azioni delle strade ferrate Romane	45	46
Obbligazioni	90	89
Id. meridion.	125	126
Strade ferrate Lomb. Ven. . .	372	375
Cambio sull'Italia	9 1[4	9

Londra del	9	11
Consolidati inglesi	92 3[4	92 5[8

Firenze del 9.

Rendita lettera 54.20, denaro 54.15; Oro lett. 22.19 denaro 22.17; Londra 3 mesi lettera 27.70; denaro 27.68. Francia 3 mesi 110.75 denaro 110.5[8

Trieste dell'11.

Amburgo —.— a —.— Amsterdam —.— a —.— Anversa —.— Augusta da 96 50 a 96.75. Parigi 46.— a 46.20. It. 41.35 a 41.50, Londra 116.25 a 116.50 Zecch. 5.54 a 5.55, da 20 Franchi 9.31 1[2 a 9.32 1[2 Sovrane —.— a —.—; Argento 114.85 a 115.— Colonnati di Spagna —.— a —.— Talleri —.— a —.— Metalliche 56.12 1[2 a —; Nazionale 62.87 1[2 a —.— Pr. 1860 81.12 1[2 a —.—; Pr. 1864 85.— a —.— Azioni di Banca Com. Tr. —; Cred. mob. 182.75 a 183.—; Prest. Trieste —.— a —.—; — a —; — a —.— —.—; Sconto piazza 4 1[4 a 3 3[4; Vienna 4 1[2 a 4.

Vienna del		9	11
Pr. Nazionale . .	60	62.60	62.70
» 1860 con lott. .	»	80.90	80.80
Metallich. 5 p. 0[0	»	56.10-57.—	56.10 56.90
Azioni della Banca Naz.	»	693.—	695.—
» del cr. mob. Aust.	»	181.60	182.80
Londra	»	116.55	116.65
Zecchini imp.	»	5.57	5.57 1[2
Argento	»	114.75	114.60

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Condirettore*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 2296 *del Protocollo* — N. 29 *dell'Avviso*

ATTI UFFIZIALI

Direzione Compartimentale del Demanio e Tasse sugli affari in Udine

AVVISO D'ASTA

per la vendita dei beni pervenuti al Demanio per effetto delle Leggi 7 Luglio 1866, N. 3036 e 15 Agosto 1867 N. 3848

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 antim. del giorno di Venerdì 29 maggio 1868 in una delle sale del locale di residenza di ques[ta] Direzione alla presenza d' uno dei membri della Commissione Provinciale di sorveglianza, coll' intervento di un rappresentante dell' Ammini[stra]strazione finanziaria, si procederà ai pubblici incanti per l' aggiudicazione a favore dell' ultimo migliore offerente dei beni infradescritti.

Condizioni principali

1. L' incanto sarà tenuto per pubblica gara col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun lotto.

2. Nessuno potrà concorrere all' asta se non comproverà di aver depositato a garanzia della sua offerta il decimo del prezzo estimativo nei modi determinati nelle condizioni speciali del Capitolato.

Il preside all' asta è inoltre autorizzato a ricevere depositi a sensi e giusta le modalità portate dalla Circolare 11 marzo 1868 N. 456 della Direzione Generale del Demanio e delle Tasse sugli affari.

Il deposito potrà essere fatto anche in titoli del debito pubblico al corso di borsa pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno del giorno precedente a quello del deposito, od in titoli di nuova creazione al valore nominale.

3. Le offerte si faranno in aumento del prezzo estimativo dei beni non tenuto calcolo del valore presuntivo del bestiame, delle scorte morte e delle altre cose mobili esistenti sul fondo e che si vendono col medesimo.

4. La prima offerta in aumento non potrà eccedere il minimum fissato nella colonna 10 dell' infrascritto prospetto.

5. Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritto dagli art. 96, 97, e 98 del Regolamento 22 Agosto 1867 N. 3852.

6. Non si procederà all' aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

7. Entro 10 giorni dalla seguita aggiudicazione, l' aggiudicatario dovrà depositare il cinque per cento del prezzo d' aggiudicazione in conto delle spese e tasse di trapas[so] di trascrizione e d' iscrizione ipotecaria, salva la successiva liquidazione.

La spesa di stampa, di affissione e di inserzione nei giornali del presente avviso sta a carico dei deliberatarii per le quote corrispondenti ai lotti loro rispettivamente a giudicati.

8. La vendita è inoltre vincolata all' osservanza delle condizioni contenute nel Ca[pi]tolato generale e speciale dei rispettivi lotti; quali capitolati, nonchè gli estratti de[lle] Tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 9 antim. alle o[re] 4 pomerid. negli uffici di questa Direzione compartimentale del Demanio e delle Tasse.

9. Le passività ipotecarie che gravano lo stabile, rimangono a carico del Demanio; per quelle dipendenti da canoni, censi, livelli ecc., è stata fatta preventivamente deduzione del corrispondente capitale nel determinare il prezzo d' asta.

10. L' aggiudicazione sarà definitiva, e non saranno ammessi successivi aumenti prezzo di essa.

AVVERTENZA

Si procederà a termini degli articoli 197, 205 e 461 del Codice penale Austria[co] contro coloro che tentassero impedire la libertà dell' asta, od allontanassero gli accorre[nti] con promesse di danaro o con altri mezzi si violenti, che di frode, quando non si tr[atti di] tasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del codice stesso.

N. prog. dei Lotti	N. della tabella corrispondente	Comune in cui sono situati i beni	PROVENIENZA	DESCRIZIONE DEI BENI — DENOMINAZIONE E NATURA	Superficie in misura legale E.	A.	C.	Superficie in antica mis. loc. Pert.	C.	Valore estimativo Lire	C.	Deposito p. cauzione delle offerte Lire	C.	Minimum delle offerte in aumento al prezzo d' incanto Lire	C.	Prezzo presuntivo delle scorte vive e morte ed altri mobili Lire	C	Osservazioni
551	586	Valvasone (Distr. di S. Vito)	Chiesa Parrocch. del SS. Corpo di Cristo di Valvasone	*Casa* urbana, sita in Valvasone al civico n. 96 ed in mappa stabile al n. 358, colla rend. di l. 27.30	—	—	80	—	08	1189	40	118	94	10	—	—	—	
552	587	Valvasone ed Arzene (Distr. di S. Vito)	»	*Aratorio* arb. vit. detto Pustota, in territorio di Valvasone al n. 549, e prato, detto Prà di Monte, in territorio di Arzene al n. 86, colla complessiva rend. di lire 26.70	1	46	80	14	68	922	36	92	24	10	—	—	—	
553	588	Valvasone e S. Martino (Distr. di S. Vito)	»	*Due Prati* e tre arat. arb. vit. detti Prà Grava, Troso, Braida e Bando, in territorio di S. Martino ai n. 1419, 1427, 1439, 1440, 2903; ed aratorio arb. vit. detto Bando, in territorio di Valvasone al n. 261, colla rendita complessiva di l. 127.33	7	—	10	70	01	4742	63	474	27	25	—	—	—	
554	589	Arzene (Distr. di S. Vito)	»	*Aratorio* arborato vitato detto Lasie, in territorio di Arzene al n. 585, colla rend. di l. 20.01	1	29	10	12	91	742	16	74	22	10	—	—	—	
555	590	»	»	*Due Aratorii* arb. vit. detti Roncon, in territorio di Arzene ai n. 572, 604, colla rend. complessiva di l. 10.96	—	98	40	9	84	432	80	43	28	10	—	—	—	
556	591	»	»	*Aratorio* arb. vit. detto Croce, in territorio di Arzene al n. 1107, colla rend. di lire 12.09	—	40	70	4	07	354	60	35	46	10	—	—	—	
557	592	»	»	*Casa* colonica, sita in Arzene in contrada della Piazza al civico n. 2, ed in mappa al n. 737, colla rend. di l. 9.36	—	2	90	—	29	469	14	46	92	10	—	—	—	
558	593	» e Zoppola (D. di Pordenone)	»	*Casa* colonica, sita in S. Lorenzo in contrada la Piazza al civico n. 147, ed in mappa al n. 1811; e terreno aratorio arb. vit. detto Rizzo, in territorio di Castions (Pordenone) al n. 317, colla rend. complessiva di l. 18.54	—	51	20	5	12	566	40	56	65	10	—	—	—	
559	594	Arzene (Distr. di S. Vito)	»	*Casa* colonica, sita in Arzene al civico n. 19, Orto, e sei arat. vit. detti Bearzo, Strada Postale, Metà-longa e Ruppa di Sotto, in territorio di Arzene ai n. 697, 698, 569, 696, 701, 703, 705, 1194, colla rend. compl. di *l.* 78.88	2	40	10	24	01	2443	31	244	34	25	—	—	—	
560	595	Arzene e Sesto (Distr. di S. Vito)	»	*Quattro Aratorii* arb. vit. e due prati, detti Mazzarati, Mezzai, Cassina, Braida della Roja o Braiduzza, in territorio di Arzene ai n. 1393, 1495, 1608, 1623, 1629, 1638; e prato, detto Prà Bosco, in territorio di Bagnarolla al n. 2309, colla rend. complessiva di l. 118.93	5	09	20	50	92	3222	86	322	29	25	—	—	—	
561	596	S. Martino (Distr. di S. Vito)	»	*Casa* colonica, sita in Postonzicco al civico n. 230, orto ed aratorio arb. vit. detto Bearzo, in mappa di S. Martino ai n. 1810, 1812, 1813, colla complessiva rend. di l. 43.13	—	57	—	5	70	1616	90	161	69	10	—	—	—	
562	597	Zoppola e Fiume (D. di Pordenone)	»	*Possessione* composta di casa colonica con adiacente fabbrichetta. Orto, tredici aratorii arb. vit. due prati, ed arat. nudo, in territorio di O.cenico di Sotto ai n. 1785, 1784, 1783, 2945, 2955, 1899, 1913, 1931, 1937, 2961, 1957, 2962, 1793, 1990, 2013, 2020, 2066. 2079; e prato sortumoso. detto Baruzzo, in territ. di Marzinis al n. 418, colla compl. rend. di l. 225.66	17	51	30	175	13	6748	31	674	84	50	—	—	—	
563	598	S. Martino (Distr. di S. Vito)	»	*Aratorio* arb. vit. detto Pascut, in territorio di S. Martino al n. 1099, colla rend. di l. 13.73	—	60	20	6	02	425	08	42	41	10	—	—	—	
564	599	»	»	*Aratorio* arb. vit. detto Taviella, in territorio di S. Martino ai n. 1028, 605, colla rend. di l. 30.09	1	13	80	11	38	924	44	92	45	10	—	—	—	
565	600	»	»	*Aratorio* arb. vit. detto Pascut, in territorio di S. Martino al n. 1100, colla rend. di l. 7.46	—	32	70	3	27	299	38	29	94	10	—	—	—	
566	601	»	»	*Aratorio* arb. vit. detto Braida, in territorio di S. Martino al n. 592, colla rend. di l. 35.37	—	92	60	9	26	1044	13	104	42	10	—	—	—	
567	602	Zoppola (D. di Pordenone)	»	*Prato*, detto Valsisis, in territorio di Castions al numero 2207, colla rendita di lire 2.74	—	32	30	3	23	117	—	11	70	10	—	—	—	
568	603	Casarsa e S. Vito (Distr. di S. Vito)	»	*Tre Aratorii* arb. vit. detti Versutis e Scorso, in territorio di S. Giovanni di Casarsa ai n. 853, 855, 1254; e prato, detto Comunale, in territorio di S. Vito al n. 6656, colla complessiva rend. di l. 34.48	2	20	90	22	09	1328	21	132	83	10	—	—	—	Il fondo in ma[ppa] al n. 6656 è gra[vato] dall'annuo livello it. l. — cent. 15 a [fa]vore del Comun[e di] Casarsa.
563	604	S. Vito e Sesto (Distr. di S. Vito)	»	*Tre Aratorii* arb. vit. e due prati, detti Casalona, Saccon e Longa, in territorio di S. Vito ai n. 4952, 4953, 4954, 4955, 3989; e due prati, detti Del Molin, in territorio di Bagnarolla ai n. 2310, 2311, colla complessiva rend. di lire 27.94	1	66	70	16	67	970	33	97	04	10	—	—	—	
570	605	Sedegliano (Dis. di Codroipo)	»	*Prato*, detto Fratte, in territorio di Grions al n. 642; e due arat. nudi, detti Belveder e Campatis, in territorio di Turrida ai n. 2028, 2045, colla complessiva rend. di l. 19.61	3	01	30	30	13	1600	—	160	—	10	—	—	—	
571	606	»	»	*Aratorio* nudo, detto Frassin, in territorio di Turrida al numero 2062, coll. rend. di l. 2.16	—	34	30	3	43	123	80	12	38	10	—	—	—	
572	607	Camino (Dis. di Codroipo)	»	*Aratorio*, detto Asine, in territorio di Camino al numero 1944, colla rendita di lire 20.73	1	09	10	10	91	590	97	59	10	10	—	—	—	Le realità abb[ra]ciate dal lotto 5[..] sono gravate dall'a[n]nuo livello di it. [l.] 3.02 a favore del C[o]mune di S. Marti[no]
573	608	S. Martino (Distr. di S. Vito)	»	*Cinque Pascoli* cespugliati, detti Presa, in territorio di S. Martino ai n. 2643, 2667, 2690, 2715, 2796, colla complessiva rend. di l. 0.50.	—	60	70	6	07	39	60	3	96	10	—	—	—	
574	609	Zoppola (D. di Pordenone)	»	*Due Aratorii*, in territoaio di Castions ai n. 3353, 3382, colla complessiva rend. di lire 1.39	—	7	20	—	72	44	70	4	47	10	—	—	—	

Udine, 25 Aprile 1868

Il Direttore Demaniale
LAURIN

Udine, Tipografia Jacob Colmegna.